

Di terra in terra  
migro  
come l'ombra

Samuel Taylor Coleridge  
«La ballata del vecchio marinaio»

il grillo parlante

## IL CHAPLIN D'ORO

Silvano Agosti

Appare con la grande borsa in pelle, dalla quale non si separa mai, come se fosse sempre in procinto di partire. Entra nel cinema Azzurro Scipioni e si avvicina alla cassa salutandolo in francese e, chiunque ci sia, intento magari a fare il biglietto, lei procede nel suo discorso, di solito riferendosi a un estraneo che le ha fatto i dispetti o a un maleducato che sull'autobus l'ha trattata con scarsa gentilezza. Età presunta, certamente da non chiedere, anni settanta ma aspetto vigoroso e malinconico. Ancora di una bellezza, direbbe Alessandro Manzoni «molle e al tempo stesso maestosa».

Ha fatto subito capire che il suo stato economico è appena sufficiente a sfamarla e così da circa dieci anni viene quasi ogni giorno al cinema, vivendolo come una sua dimora alternativa dove ogni volta, con sorpresa, nota la presenza di altra gente ma, elegantemente la tollera. Questa povera donna

potrebbe benissimo essere una regina caduta in disgrazia, che non osa deporre la propria regalità. Dopo qualche anno mi ha rivelato di essere stata in gioventù la più famosa vedette del Crazy Horse di Parigi, ma la sua caratteristica era di spogliarsi sulla musica di Johan Sebastian Bach. «Venivano i re a vedermi. Mi invitavano da loro e volevano sposarmi, ma io sono rimasta sempre fedele al primo amore».

La sua aria dimessa, i capelli scomposti dal vento della sera, che la donna ravviava con mosse eleganti della mano, contrastavano con le fantastiche avventure della sua giovinezza. Ieri sera è entrata correndo e mi ha chiesto affannosamente di nascondere la grande borsa in pelle, poi è scomparsa nel buio della sala. Pochi secondi dopo è entrato un uomo anziano dall'aria turbata, vestito con abiti ottocenteschi. «Dov'è? Ha chiesto con un forte accento inglese «Dov'è la ladra? Poi



senza aspettare risposta è entrato a sua volta nella sala. Dopo qualche minuto è uscito correndo. Finalmente sollevata, dopo un po' è apparsa anche la donna e mi ha mostrato il suo segreto. «Vieni, ti racconto».

Dalla grande borsa, tra una quantità incredibile di cianfrusaglie, avvolta in uno spesso strato di bambagia, è apparsa una magnifica statuetta d'oro, raffigurante Charlot, con tanto di baffetti, bombetta e bastoncino. «È il mio primo amore. Ho avuto anche un figlio da lui ma poi il bambino è morto in un incidente con la mia macchina, e Charlie non ha più voluto vedermi». Ecco perché la donna, in tutti questi anni, ogni volta che si avviava verso la sala si fermava qualche istante a guardare il grande manifesto di Charlot, seduto accanto al monello, all'inizio del corridoio. «E quell'uomo che poco fa ti cercava chi è?» «Non mi ha trovata. Mi sono nascosta dietro le tende. E uno dei suoi cento figli, dice che la statuetta d'oro è sua, ma non è vero, non gliela darò mai. Me l'ha regalata Charlie, la prima notte del nostro amore».

www.silvanoagosti.com

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

Mahasweta Devi

PREMIO NONINO

# Gli schiavi della mia India

Molto tempo fa, nel 1980 o 1981, andai nella regione di Palamau nell'India Orientale, una regione molto arretrata e povera, densamente popolata da aborigeni, intoccabili ed emarginati. Nell'aspra calura del sole, vidi un uomo aggogato ad un carro con sopra un grande e pesante carico. Si affannava per spingere il carro. Vidi una delle ruote rompersi e tutto il carro si inclinò da un lato, sbilanciando brutalmente l'uomo. Chiesi: «Perché quest'uomo deve tirare il carro come una bestia da soma?» Il proprietario del carro rispose: «Per salvare il mio manzo. Un manzo è prezioso, costa circa 2000 rupie. La vita di quell'uomo non vale niente. È il mio lavoratore vincolato». Quello fu il momento in cui compresi che il sistema del lavoro vincolato era ancora prevalente in alcune parti dell'India indipendente. Secondo questo sistema, un'usanza che esisteva anche in Europa secoli fa, un contadino, costretto a prendere a prestito denaro dal suo padrone, diventa vincolato finché non ha pagato il suo debito, e dato che il padrone tiene i conti e calcola interessi enormi, questo debito si tramanda di generazione in generazione. Ci sono uomini che si indebitano per molte vite. Essi dimenticano la parola libertà. Riunii degli amici e alcuni lavoratori della regione del Palamau per costituire la prima organizzazione per il lavoro vincolato dell'India, chiamata Palamau Zila Bondhua Mukti Morcha, o Fronte di Liberazione per il Lavoro Vincolato del Distretto del Palamau. Alcuni anni prima, nel 1976, il Governo Indiano aveva approvato il Bonded Labour Abolition Act (Legge per l'Abolizione del Lavoro Vincolato). Ma rimase inefficace. L'applicazione della Legge era stata lasciata nelle mani di quelle stesse persone che erano proprietarie di schiavi vincolati, così i pacchetti di risarcimento elargiti dal governo non raggiungevano le persone a cui erano indirizzati. La causa collettiva che sostenemmo diede ai lavoratori vincolati un po' di coraggio, un incentivo a cercare di fuggire dalla loro situazione. Molti di loro trovarono il coraggio di partire e recarsi in altri stati a cercare lavoro in agricoltura per avere un salario, anche se irrisorio. Attraverso i miei viaggi in quelle regioni, mi avvicinai a loro, e vidi con i miei occhi le abiette condizioni in cui vivevano. Vidi che gli emarginati, sia che fossero aborigeni, poveri non aborigeni o intoccabili, erano tutti nella stessa barca. Non avevano accesso all'istruzione e il ricorso alla legge era loro precluso. Iniziai a fare approfonditi resoconti dalle zone rurali, sentendo che era necessario informare la borghesia urbana della dura realtà di cui non avevano neppure idea. Scrisi regolarmente per molti giornali borghesi del Bengala e anche per alcuni quotidiani e giornali nazionali. Iniziai anche a pubblicare Bortika, che trasformai in un forum perché gli emarginati potessero parlare e scrivere con le loro voci, le loro storie e i loro punti di vista. I miei racconti e i miei romanzi di questo periodo scaturirono da eventi reali, personaggi reali e storie vere. Possono esse-

Da cinquant'anni la scrittrice indiana Mahasweta Devi difende i diritti dei nativi del Bengala, emarginati e oppressi nell'assoluta indifferenza del governo. Qui ci racconta la storia di persone che hanno dimenticato la parola libertà

re sembrati deprimenti e spaventosi a un pubblico borghese, ma descrivevano una realtà che nessuno voleva affrontare.

Sono stata particolarmente vicina a queste comunità tribali, specialmente i Sabar, gli aborigeni della foresta dell'India centro-orientale. L'atteggiamento generale verso gli aborigeni è che essi siano una società selvaggia e non civilizzata. Non sono d'accordo. La loro è una civiltà antica, sotto molti punti di vista sono estremamente civilizzati e di fatto molto più progressisti della società borghese. Non c'è alcun sistema di dote fra gli aborigeni. Al contrario, lo sposo paga un prezzo per la sposa. Le donne hanno lo stesso valore degli uomini. Non c'è differenza fra la nascita di un bambino o di una bambina, a differenza del resto dell'India dove la nascita di una bambina è ancora vista come una

Vidi un uomo aggogato a un carro con sopra un pesante carico. Per il padrone del carro la vita di quell'uomo valeva meno di quella del bue



### la cerimonia

Il testo che vi proponiamo

in questa pagina è il discorso che la scrittrice indiana Mahasweta Devi pronuncerà oggi in occasione del Premio Nonino «A un maestro del nostro tempo». Oltre alla scrittrice indiana, che da più di mezzo secolo si batte in difesa delle tribù del Bengala, la giuria del Nonino, presieduta da Ermanno Olmi e composta da Adonis, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Raymond Klibansky, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, Morando Morandini, V.S. Naipaul e Giulio Nascimbeni ha premiato anche il fisico teorico Giorgio Parisi («Un maestro italiano del nostro tempo») e lo scrittore cinese Mo Yan («Premio Internazionale Nonino 2005»). La cerimonia si terrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto oggi alle 11.00.

Figlia di Shantiniketan, l'utopica scuola di Tagore, insegnante, giornalista, scrittrice di racconti, romanzi, pieces teatrali e saggi, Mahasweta Devi si batte in difesa degli Adivasa, gli abitanti originari del Bengala (dove è nata nel 1926), descrivendo con straordinaria lucidità la loro condizione umana, la loro lotta per la sopravvivenza, immersa nella violenza e nel totale disinteresse del potere. Il suo primo lavoro, «Jhansir Rani» uscì nel 1956. Questo lavoro segnò anche l'inizio di una prolifica carriera letteraria. In Italia sono stati tradotti «La preda» (Einaudi 2004), e «India Segreta» (La Tartaruga 2003).

Nel mio paese esistono ancora tribù de-classificate, considerate criminali e soggette a soprusi anche mortali

maledizione. Le donne possono sposarsi facendo le loro scelte, e le vedove possono risposarsi senza condanna da parte della società. Non ho mai sentito parlare di rapimento o di tortura di una sposa fra gli aborigeni, sebbene questi siano fatti comuni nella società borghese.

Tramite la mia interazione con la gente di livello più basso sono venuta a conoscenza della situazione delle tribù de-classificate. Nel 1871 i Britannici «classificarono» circa 250 tribù in tutta l'India come tribù criminali. Istituirono il Criminal Tribes Act (Legge per le Tribù Criminali) classificandole come criminali per nascita. Si trattava principalmente di tribù delle fore-

ste e nomadi, e anche di quelle che avevano partecipato alle insurrezioni del 1857 contro gli Inglesi, spesso descritte ora come la prima guerra di indipendenza indiana contro il dominio coloniale. Nel mio stato, il Bengala Occidentale, nell'Est dell'India, ci sono tre di queste tribù: i Kheria-Sabars, i Lodhas e i Dhikaros. Ho lavorato strettamente con e a favore delle prime due, e ho combattuto in loro nome. È una realtà tragica che dopo l'indipendenza il Governo dell'India le abbia dichiarate «de-classificate» ma non abbia assegnato loro alcun sostegno finanziario per migliorare le loro condizioni. Anche ora sono per la maggior parte considerate criminali.

Abbiamo combattuto e vinto due battaglie presso l'alta corte contestando l'uccisione da parte della polizia di Budhan Sabar (1998) e Bhadra Sabar (1999). I processi andarono avanti per anni, ma alla fine vinchemmo noi (con «noi» intendo la West Bengal Kheria-Sabar Welfare Society, di cui sono il Presidente Operativo).

Permettetemi di raccontarvi il primo di questi due casi. Un giovane, Budhan Sabar stava andando al mercato con sua moglie Shaonli Sabar, per trovare alcuni parenti. Erano entrambi su una bicicletta. Lungo la strada si fermò ad un negozio di paan per comperare del paan. Dalla locale stazione di polizia arrivarono degli agenti, afferrarono Budhan e lo portarono alla stazione di polizia. Questo accadeva il 10 febbraio. Ma essi registrarono l'arresto ufficiale l'11 perché sapevano che avrebbero dovuto portarlo in tribunale il 12. Era un'accusa inventata. Dal 10 al 12 gli fu dato il «kambal dhulai», il che significa che un uomo viene picchiato avvolto in una coperta in modo che non restino segni visibili sul suo corpo. Tutto quello che gli diedero da mangiare fu una brodaglia di campagna. Ripetutamente. E lo accusarono di tutti gli atti di brigantaggio che accadevano nella regione. Egli disse sì sì sì sì. Pensava che se avesse detto di sì a tutto lo avrebbero lasciato andare. Ma, no. Il 12 fu portato in tribunale. Ottennero un mandato per ulteriori indagini. Fu riportato indietro. Il 16 sera fu riportato in tribunale e quindi in carcere. Nel mentre incontrò qualcuno a cui disse che non sarebbe sopravvissuto. Era stato picchiato senza pietà e i carcerati con cui divideva la cella poterono vedere chiaramente che non poteva muoversi, né parlare, né camminare. Per farla breve, morì mentre era in custodia della polizia ed essi lo fecero passare per un suicidio.

Il 18 mattina (tutto era stato fatto così segretamente che nessuno di noi, nemmeno il Samity che aveva sede la sapeva qualcosa) il corrispondente di un quotidiano del Bengala mi telefonò e poi telefonò al Samity ed essi accorsero. Quando arrivarono la prima autopsia era già stata fatta. Poi arrivarono la moglie e gli altri. La polizia insisteva per l'immediata cremazione del cadavere. I Sabar dissero «no, non cremiamo i nostri morti, lo porteremo a casa». Lo portarono al villaggio. La polizia setacciava il villaggio e così lo seppellirono in un posto nascosto. Poi, per calmare e imbrogliare la polizia cremarono una carcassa di paglia. Tutti pensarono che Budhan fosse stato cremato. In seguito trasferirono il corpo nella sua capanna. La giovane donna, la vedova, nella sua piccola stanza, adagiò suo marito in una buca nella terra, vi mise sopra un materasso e dormì. Shaonli riuscì a dormire tranquillamente quella notte. Era contenta. Dopo tutto, Budhan era lì. Era riuscita a tenerlo con sé. Così, quando giunse l'ordine dell'Alta Corte che disponeva la riesumazione della salma e una seconda autopsia, la polizia restò sbalordita e umiliata dal fatto che il corpo potesse essere prodotto per l'esame per aiutarci a vincere la causa in tribunale.

Questo genere di cose continua ad accadere. Ecco perché, nel marzo 1998 in tutta l'India fu costituita un'organizzazione chiamata Denotified and Nomadic Tribes Right Action Group (DNTRAG) (Gruppo di Azione per i Diritti delle Tribù Nomadi e De-classificate). Ci siamo uniti per combattere la discriminazione e l'oppressione di questi popoli tribali. Abbiamo pubblicato un giornale in inglese, Budhan, e la versione in Hindi esce ancora. Principalmente contrastiamo il terrorismo di stato praticato su questa gente. Nel corso degli anni abbiamo ottenuto soddisfazione da molti casi. Nuove organizzazioni di zona sono sorte per continuare a combattere.

La nostra battaglia va avanti.  
Traduzione di Daniele Tonelli  
(Diritti riservati Premio Nonino)